



Le

Buine



Gnove

**BOLLETTINO
PARROCCHIALE
DI MORUZZO
E SANTA
MARGHERITA DEL
GRUAGNO**

N. 31/2018-1

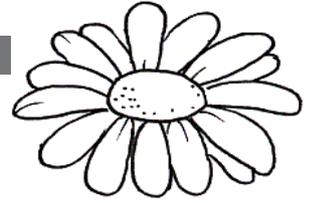


INDICE:

PAG. 2	Indice - Contatti
PAG. 3	Dalla Redazione
PAG. 4	La parola a don Ernesto
PAG. 5-6	La parola a don Sergio
PAG. 7	L'immagine e la verità di noi stessi: ognuno di noi è unico è importante
PAG. 8-10	Papa Francesco
PAG. 10-11	La Morte
PAG. 11	Dio ama chi dona con gioia
PAG. 12-13	Donatori di sangue
PAG. 14	Gita a Pierabech
PAG. 15	Favola
PAG. 16-17	Nicolaevka
PAG. 17	La chiesetta di Sant'Andrea a Brazzacco
PAG. 18-20	Società cyber-dipendenti, i nuovi schiavi del web
PAG. 21-24	Cateoratorio
PAG. 25	Il digiuno che Dio vuole
PAG. 26-27	Giornata per la vita 2018
PAG. 28-33	Riflessioni e meditazioni sulla Pasqua attraverso le pagine dei vangeli
PAG. 33	Ho dipinto la pace
PAG. 34	Resoconto mercatino missionario 2017
PAG. 35	Concerto Arco e Voce
PAG. 36-37	Articolo friulano
PAG. 38-39	Lustri 2018
PAG. 39	Resoconto economico "La Buine Gnove 2017"
PAG. 40	Animali della Bibbia
PAG. 41	Testimonianza di vita cristiana
PAG. 42	Ricetta
PAG. 43	Pasqua a colori

CONTATTI

Per tutti coloro che desiderano scrivere, disegnare, pubblicare qualcosa sulla cara vecchia "carta", ci potete lasciare una proposta in chiesa nella scatola arancione o inviare una mail all'indirizzo giornalino_sm@smargherita-ud.it.



DALLA REDAZIONE

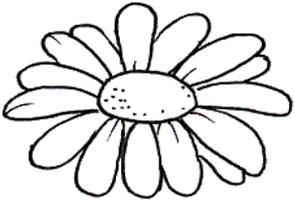
Cari lettori, di solito ci dilunghiamo in parole, considerazioni, riflessioni; per questo numero, nello spirito della Quaresima che ci invita a restare nel silenzio per meditare, pregare, ascoltare, abbiamo pensato di salutarvi con poche semplici parole imprestate da qualcuno che ha pregato prima di noi:

SIGNORE DELLA RISURREZIONE

Gesù, Uomo della Croce,
Signore della Risurrezione,
noi veniamo alla tua Pasqua
come pellegrini assetati di acque vive.
Mostrati a noi nella gloria mite della tua Croce;
mostrati a noi nel fulgore pieno
della tua Risurrezione.
Gesù, Uomo della Croce,
Signore della Risurrezione,
noi ti chiediamo d'insegnarci
l'amore che ci fa imitatori del Padre,
la sapienza che fa buona la vita,
la speranza che apre all'attesa del mondo futuro...
Signore Gesù, stella del Golgota,
gloria di Gerusalemme e d'ogni città dell'uomo,
insegnaci per sempre la legge dell'amore,
la legge nuova che rinnova
per sempre la storia dell'uomo.
Amen.

Buona Pasqua!

La redazione



LA PAROLA A DON ERNESTO

Un proverbio arabo così dice: *“Parla soltanto quando sei sicuro che ciò che dirai è più bello del silenzio”*.

A questo punto il silenzio sarebbe d’obbligo.

Ma a Pasqua il silenzio assoluto sarebbe un tradimento.

Non possiamo non annunciarci che il Signore Gesù è risorto. Che Lui è la vera e quindi unica risposta alla ricerca sincera della verità da parte dell’uomo.

Perché la verità è dono per colui che cerca e ha un cuore e una mente aperti, senza pregiudizi, senza scuse.

La Pasqua è la risposta di Dio all’uomo che cerca il senso, il fine, non la fine, della vita.

È la risposta è la vita stessa. Una vita che in Dio non ha inizio e nemmeno una fine.

Gesù, il figlio di Dio incarnato è venuto perché noi potessimo entrare in comunione con Dio. Noi e Lui per sempre insieme: la felicità. Pasqua è il passaggio dalla morte alla vita, dall’illusione alla certezza, dalla tristezza alla gioia, dal finito all’infinito.

Per Gesù è morte e resurrezione.

Per l’uomo è morte e vita.

Diceva Seneca: *“Nessun vento è favorevole per il marinaio che non sa a quale porto vuol approdare”*.

Nessun tempo è favorevole per l’uomo che non cerca un senso vero per la sua vita.

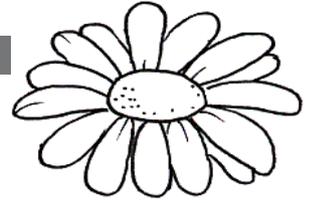
Questo è il tempo favorevole: il tuo tempo, il mio tempo, quello che Dio ci dona ogni giorno. Ma a che serve il tempo se non hai grandi mete da raggiungere? La quaresima, il tempo che ci prepara all’espansione della vita della Pasqua è il tempo favorevole a prepararci a ricercare con gioia la “vita nuova” che Dio ci sta offrendo.

Con tutti i fratelli della nostra comunità possiamo sperimentare cosa significhi “vita nuova”!

Buona Pasqua

Don Ernesto

LA PAROLA A DON SERGIO



*Questa notte non è più notte davanti a Te.
Il buio come luce risplende (canone di Taizè)*

Nella lettura del vangelo ci si imbatte spesso in alcune espressioni estremamente stringate, che però, forse proprio per questo aprono un intero mondo. All'avvicinarsi della Pasqua e meditando in queste settimane la tradizionale "Via Crucis", mi soffermo spesso su alcune di queste espressioni.

Ed era notte. (Gv 13, 30).

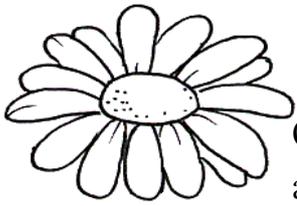
Siamo nel contesto dell'ultima cena. Gesù ha appena annunciato il tradimento di Giuda, che esce dal cenacolo, ed appunto l'evangelista sottolinea: *ed era notte*. Non è certo un'annotazione di cronaca, ma rivela la situazione umana di Giuda in quel momento. È notte nel suo cuore. È notte nel cuore dell'uomo che si chiude alla vita ed all'amore di Dio che si manifesta in Gesù che lava i piedi. È il tempo dell'isolamento, della solitudine, spesso della disperazione. Anche i grandi mistici come Teresa di Lisieux, hanno vissuto questa sensazione di vuoto, di sterilità che hanno chiamato appunto "notte oscura".

Si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio (Mc 15, 33)

sono le parole che raccontano i momenti immediatamente antecedenti la morte di Gesù. Anche qui non è questione di meteorologia, ma è descritta l'eclisse della speranza nel cuore dell'uomo e del mondo.

La speranza suscitata dall'annuncio della "buona notizia", la gioia del perdono predicato da Gesù, l'anelito di giustizia e di bene sbocciato nell'incontro con Gesù, il desiderio di pienezza che si è acceso nel cuore dei discepoli, sembrano definitivamente sconfitti: "*noi speravamo...*" dicono i due discepoli tristi sulla via di Emmaus.

Come non pensare a tanti di noi che, anche solo qualche volta, hanno sperimentato questo senso di vuoto, di delusione, di inutilità. "Vedo tutto nero", non è un'espressione rara nel nostro tempo. Anche senza entrare nell'oscuro male della depressione, spesso la nostra realtà, la realtà delle nostre relazioni, la realtà delle nostre famiglie, sembra segnata da una forza che ci toglie la speranza del futuro e che sembra rendere ogni sforzo inutile.



Come non gettare uno sguardo alle tanti notti dell'umanità; al buio dei coprifuoco di troppe guerre inutili e sanguinarie; alla disperazione di chi, spesso per interessi ciechi, vive di fatto senza casa, senza patria, senza futuro.

Eppure anche questa notte è abitata.

È questo l'annuncio della Pasqua. Mi viene spontaneo andare con la mente alla Grande Veglia della notte di Pasqua. La chiesa è completamente buia. Entra la piccola fiamma del Cero Pasquale, che annuncia la luce di Cristo risorto. L'antico inno dell'Exultet celebra nel canto le meraviglie di questa notte.

Questa è la notte in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro.

Di questa notte è stato scritto: la notte splenderà come il giorno, e sarà fonte di luce per la mia delizia.

Il santo mistero di questa notte sconfigge il male, lava le colpe, restituisce l'innocenza ai peccatori,

la gioia agli afflitti. Dissipa l'odio, piega la durezza dei potenti, promuove la concordia e la pace.

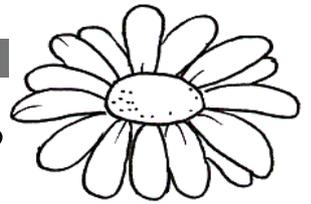
O notte veramente gloriosa, che ricongiunge la terra al cielo e l'uomo al suo creatore!

Essa è definitivamente una notte abitata dalla vita. Ed anche la nostra vita può essere abitata da una forza nuova quella del Risorto. "Allora senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme" sono sempre i due di Emmaus, ora pieni di gioia, se ne ritornano a Gerusalemme per condividere quella gioia con i fratelli. La loro storia è di nuovo piena di futuro.

A tutti Buona Pasqua.

Don Sergio

L'“IMMAGINE” E LA “VERITA” DI NOI STESSI



Ognuno di noi è unico ed importante

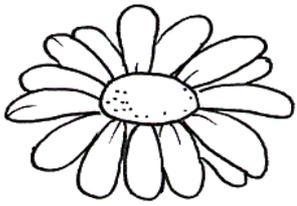
Era veramente felice. Il direttore d'orchestra, asciugandosi la fronte, gustava ancora il glorioso finale della brillante sinfonia. La prova del pomeriggio prometteva un trionfo per il concerto della sera.

Pieno di speranza, diede congedo alle note musicali: *“Riposatevi, allentate la tensione, ma questa sera siate tutte di ritorno alle otto per il grande trionfo”*. E tutte le note si allontanarono, solitarie o in arpeggio, eccitate. Tutte tronfie e superbe, le note del contrabbasso se ne andarono a passo lento, maestose, coscienti d'imporsi all'intorno. Le piccole note ridenti del clarinetto si eccitarono un poco, mentre le risate del flauto correvano dappertutto. Le lunghe variazioni e gli staccati dei violoncelli scivolarono via esitanti o rapidi. Tutte le note, così, si allontanarono e andarono a distrarsi, perdendo tempo nei corridoi o indugiando in gruppi qua e là.

Il sipario si alzò. Fedelmente, le note ritornarono, coscienti del loro valore, convinte d'essere, ognuna, molto più necessaria delle vicine. Ma non tutte. Un povero, piccolo arpeggio di flauto, tutto timido e spaurito, si mise a dubitare di sé. Davanti a tutte quelle note indiate, trionfanti, scintillanti, imponenti, si sentì molto fragile, insignificante... anche inutile. *“Perché devo rientrare per il concerto? Non mi si sentirà nemmeno!”*. Tutto prigioniero dei suoi dubbi e delle sue esitazioni, non riuscì a liberarsene e se ne andò, prese il volo.

Quando il concerto ebbe inizio era ancora molto lontano a discutere con i suoi scrupoli. Il concerto fu grandioso, l'ovazione fu scrosciante, gli applausi calorosi. Tuttavia...tuttavia, alla fine del concerto, vi fu silenzio. Tutti attendevano un arpeggio... che non venne mai. Tutti erano felici, ma... A tutti il concerto era piaciuto, lo avevano gustato ma... Ognuno aveva l'impressione che il concerto non fosse finito; ognuno sapeva, desiderava... ma invano. Il concerto non era perfetto. Ogni nota, anche quella che si spegne in un sospiro, è necessaria alla sinfonia. Nessuno può rimpiazzarla.

Testo pubblicato su suggerimento di un lettore



PAPA FRANCESCO

«Dopo il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Magdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro» (Mt 28,1). Possiamo immaginare quei passi...: il tipico passo di chi va al cimitero, passo stanco di confusione, passo debilitato di chi non si convince che tutto sia finito in quel modo... Possiamo immaginare i loro volti pallidi, bagnati dalle lacrime... E la domanda: come può essere che l'Amore sia morto?

[...]

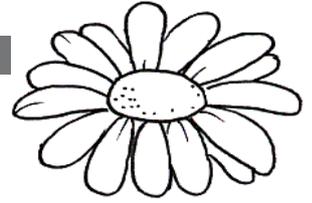
E se facciamo uno sforzo con la nostra immaginazione, nel volto di queste donne possiamo trovare i volti di tante madri e nonne, il volto di bambini e giovani che sopportano il peso e il dolore di tanta disumana ingiustizia. Vediamo riflessi in loro i volti di tutti quelli che, camminando per la città, sentono il dolore della miseria, il dolore per lo sfruttamento e la tratta. In loro vediamo anche i volti di coloro che sperimentano il disprezzo perché sono immigrati, orfani di patria, di casa, di famiglia; i volti di coloro il cui sguardo rivela solitudine e abbandono perché hanno mani troppo rugose. Esse riflettono il volto di donne, di madri che piangono vedendo che la vita dei loro figli resta sepolta sotto il peso della corruzione che sottrae diritti e infrange tante aspirazioni, sotto l'egoismo quotidiano che crocifigge e seppellisce la speranza di molti, sotto la burocrazia paralizzante e sterile che non permette che le cose cambino. Nel loro dolore, esse hanno il volto di tutti quelli che, camminando per la città, vedono crocifissa la dignità.

Nel volto di queste donne ci sono molti volti, forse troviamo il tuo volto e il mio.

Come loro possiamo sentirci spinti a camminare, a non rassegnarci al fatto che le cose debbano finire così. È vero, portiamo dentro una promessa e la certezza della fedeltà di Dio. Ma anche i nostri volti parlano di ferite, parlano di tante infedeltà – nostre e degli altri –, parlano di tentativi e di battaglie perse.

Il nostro cuore sa che le cose possono essere diverse, però, quasi senza accorgercene, possiamo abituarci a convivere con il sepolcro, a convivere con la frustrazione.



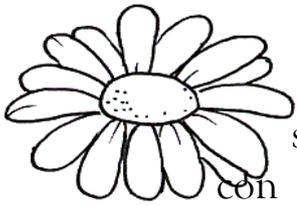


Di più, possiamo arrivare a convincerci che questa è la legge della vita anestetizzandoci con evasioni che non fanno altro che spegnere la speranza posta da Dio nelle nostre mani. Così sono, tante volte, i nostri passi, così è il nostro andare, come quello di queste donne, un andare tra il desiderio di Dio e una triste rassegnazione. Non muore solo il Maestro: con Lui muore la nostra speranza.

«Ed ecco, ci fu un gran terremoto» (Mt 28,2). All'improvviso, quelle donne ricevettero una forte scossa, qualcosa e qualcuno fece tremare il suolo sotto i loro piedi. Qualcuno, ancora una volta, venne loro incontro a dire: «*Non temete*», però questa volta aggiungendo: «*È risorto come aveva detto!*» (Mt 28,6). E tale è l'annuncio che, di generazione in generazione, questa Notte Santa ci regala: *Non temiamo, fratelli, è risorto come aveva detto!* Quella stessa vita strappata, distrutta, annichilita sulla croce si è risvegliata e torna a palpitare di nuovo (cfr. R. Guardini, *Il Signore*, Milano 1984, 501). Il palpitare del Risorto ci si offre come dono, come regalo, come orizzonte. Il palpitare del Risorto è ciò che ci è stato donato e che ci è chiesto di donare a nostra volta come forza trasformatrice, come fermento di nuova umanità. Con la Risurrezione Cristo non ha solamente ribaltato la pietra del sepolcro, ma vuole anche far saltare tutte le barriere che ci chiudono nei nostri sterili pessimismi, nei nostri calcolati mondi concettuali che ci allontanano dalla vita, nelle nostre ossessionate ricerche di sicurezza e nelle smisurate ambizioni capaci di giocare con la dignità altrui.

Quando il Sommo Sacerdote, i capi religiosi in complicità con i Romani avevano creduto di poter calcolare tutto, quando avevano creduto che l'ultima parola era detta e che spettava a loro stabilirla, Dio irrompe per sconvolgere tutti i criteri e offrire così una nuova possibilità. Dio, ancora una volta, ci viene incontro per stabilire e consolidare un tempo nuovo, il tempo della misericordia. Questa è la promessa riservata da sempre, questa è la sorpresa di Dio per il suo popolo fedele: rallegrati, perché la tua vita nasconde un germe di risurrezione, un'offerta di vita che attende il risveglio.

Ed ecco ciò che questa notte ci chiama ad annunciare: il palpito del Risorto, Cristo vive! Ed è ciò che cambiò il passo di Maria Maddalena e dell'altra Maria: è ciò che le fa ripartire in fretta e correre a dare la notizia (cfr. Mt 28,8); è ciò che le fa tornare sui loro passi e sui loro



sguardi; ritornano in città a incontrarsi con gli altri. Come con loro siamo entrati nel sepolcro, così con loro vi invito ad andare, a ritornare in città, a tornare sui nostri passi, sui nostri sguardi. Andiamo con loro ad annunciare la notizia, andiamo... In tutti quei luoghi dove sembra che il sepolcro abbia avuto l'ultima parola e dove sembra che la morte sia stata l'unica soluzione. Andiamo ad annunciare, a condividere, a rivelare che è vero: il Signore è Vivo. È vivo e vuole risorgere in tanti volti che hanno seppellito la speranza, hanno seppellito i sogni, hanno seppellito la dignità. E se non siamo capaci di lasciare che lo Spirito ci conduca per questa strada, allora non siamo cristiani. Andiamo e lasciamoci sorprendere da quest'alba diversa, lasciamoci sorprendere dalla novità che solo Cristo può dare. Lasciamo che la sua tenerezza e il suo amore muovano i nostri passi, lasciamo che il battito del suo cuore trasformi il nostro debole palpito.

Veglia pasquale, 15 aprile 2017

LA MORTE

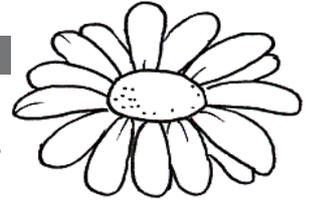
Vi riporto uno scritto che ho letto tempo fa e che mi ha fatto riflettere....

La morte non è niente. Sono solamente passato dall'altra parte: è come fossi nascosto nella stanza accanto. Io sono sempre io e tu sei sempre tu. Quello che eravamo prima l'uno per l'altro lo siamo ancora. Chiamami con il nome che mi hai sempre dato, che ti è familiare; parlami nello



stesso modo affettuoso che hai sempre usato. Non cambiare tono di voce, non assumere un'aria solenne o triste. Continua a ridere di quello che ci faceva ridere, di quelle piccole cose che tanto ci piacevano quando eravamo insieme. Prega, sorridi, pensami!

Il mio nome sia sempre la parola familiare di prima: pronuncialo senza la minima traccia d'ombra o di tristezza. La nostra vita conserva tutto il significato che ha sempre avuto: è la stessa di prima, c'è una continuità che non si spezza.



Perché dovrei essere fuori dai tuoi pensieri e dalla tua mente, solo perché sono fuori dalla tua vista? Non sono lontano, sono dall'altra parte, proprio dietro l'angolo.

Rassicurati, va tutto bene. Ritroverai il mio cuore, ne ritroverai la tenerezza purificata. Asciuga le tue lacrime e non piangere, se mi ami: il tuo sorriso è la mia pace...

S. Agostino dice:

“Una lacrima per i defunti evapora,
un fiore sulla tomba appassisce,
una preghiera, invece,
arriva fino al cuore dell'Altissimo...
e allora tutti insieme preghiamo per lei.”

Testo pubblicato su suggerimento di un lettore

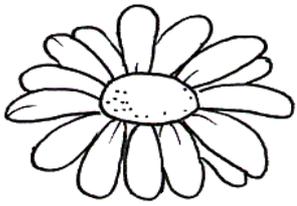
DIO AMA CHI DONA CON GIOIA

Prima di tutto vorrei ringraziare Dio per il meraviglioso dono della vita che si schiude a noi ogni giorno con tutte le meraviglie del Creato, poi vorrei ringraziarLo per il dono della Fede Cattolica.

Vorrei ringraziare di cuore Don Ernesto per la possibilità che mi ha dato di celebrare la Santa Messa a Santa Margherita e per l'opportunità che ho così avuto di conoscere la comunità di cui voi tutti fate parte. Grazie alla vostra generosità, quando andrò in Tanzania ai primi di marzo, potranno iniziare i lavori per la costruzione del pozzo per i bambini della scuola di Bagamoyo e per tutte le 10.000 persone che vivono in quella zona così povera. Il dono dell'acqua sarà prezioso non solo per le persone, ma anche per la terra e gli animali. Tanto è stato fatto per questi bambini che sono sempre più numerosi, infatti sono ormai 88. La scuola offre loro un pasto al giorno, mette a disposizione libri e matite che servono per insegnare loro a leggere, scrivere e contare. Ringrazio di cuore tutti coloro che hanno voluto contribuire a dare ai bambini della mia Tanzania questa possibilità, al mio rientro, sarà mia premura portare a vedere alla comunità tutte le foto sia del pozzo che della scuola di Bagamoyo.

Dio ama chi dona con il cuore.

Padre Roman Riziki



IL DONO DEL SANGUE

In questo periodo di avvicinamento alla Pasqua, siamo tutti portati a dedicare del tempo alla riflessione personale e al discernimento.

Proprio nell'Ultima Cena c'è il simbolo forte dell'Eucarestia dove il Signore si dona per noi nel pane unito al vino, il suo corpo e il suo sangue. In particolare "questo è il mio sangue offerto per voi". Abbiamo pensato di guardare con uno sguardo concreto al sangue offerto per gli altri attraverso alcune testimonianze di alcuni donatori di sangue delle nostre comunità.

Essere donatrice di sangue è un gesto spontaneo che faccio da quando ho compiuto 18 anni. Quante volte sentiamo fatti di cronaca nera, o quanti sono gli interventi che ogni giorno necessitano di sangue per la loro riuscita? E quante volte potrei essere io al posto di quel malato, o di quella persona in fin di vita?

Donarsi al prossimo, oltre che con un sorriso, una parola gentile... avviene anche tramite la donazione. Un piccolo forellino nel braccio è il "prezzo" per contribuire alla salute di una qualsiasi persona intorno a noi. E perché devo essere proprio io, quando posso aspettare che lo faccia qualcun'altro? Mi rispondo così:

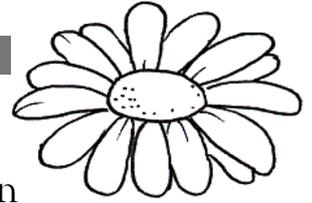
"Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno." Madre Teresa di Calcutta



Sara

Sono cresciuto vedendo mio padre andare sempre a donare sangue e dicendomi di non perdere tempo appena sarei diventato maggiorenne, di non fare il suo stesso errore solo per paura, ma di provare subito a donare. Così compiuti i 18 anni mi ha accompagnato a fare la prima donazione, con un po' di paura lo ammetto, ma poi ti rendi conto che la paura è molto piccola in confronto alla grandezza del gesto che fai.

Donare sangue penso sia uno dei modi più semplici di aiutare il prossimo, perché i donatori di sangue lo fanno in silenzio come Gesù ha insegnato a fare la carità, perché non sai chi è il tuo prossimo, ma sei certo che sarà una persona bisognosa.



A volte rinunciamo a fare del volontariato o la carità perché non siamo capaci di rinunciare a qualcosa di nostro, a fare un seppur piccolo sacrificio; donare il tuo sangue invece non ti costa nulla, non devi rinunciare a niente e nonostante ciò esci dell'ospedale con la consapevolezza di poter un domani salvare la vita a qualcuno.

Daniele

IL DONO DEL SANGUE.

Io dono...non so per chi...ma so perché...

Questa frase mi è sempre piaciuta molto perché, secondo me, rappresenta in pieno il senso del dono.

Perché si dona? Donare il sangue è un gesto concreto di solidarietà, significa dare una parte "vitale" di sé a quel chi, che non conosciamo, che ne ha un reale ed urgente bisogno..

Purtroppo ci si avvicina sempre meno al dono, i giovani soprattutto ma non solo loro, per tanti motivi... pigrizia, paura, poco tempo... e la disponibilità di sangue diventa quindi sempre meno.. mentre la richiesta aumenta... Ricordiamoci che con una sacca di sangue.. si possono salvare tre vite... *quindi...*

DONIAMO IL SANGUE... E' UN NOSTRO DOVERE!!

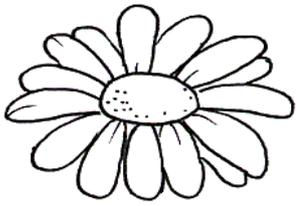
Ketti

Vi confesso che il percorso che mi ha portato a donare sangue non è stato proprio così breve e lineare. Il motivo per cui non donavo era semplicemente la paura dell'ago e del sangue però, quando meno me l'aspettavo, è arrivata la mia "chiamata" e mi sono deciso a seguire l'esempio di tutti quelli che già lo facevano.

Quel giorno ho capito che avevo sprecato molte opportunità per essere felice. Sì, perché donare mi rende felice in quanto posso regalare qualcosa di veramente mio e soprattutto regalarlo a qualcuno che ne ha veramente bisogno. E quando pensi a questo il tuo cuore riceve molto, ma molto di più di quel po' che hai donato.

Concludo invitandovi a non perdere tempo come ho fatto io per paura o pigrizia e di provare questa bellissima esperienza. La gioia che proverete non può essere espressa con nessun aggettivo.

Sandro



GITA A PIERABECH

I primi giorni di gennaio del nuovo anno i ragazzi della parrocchia di Pagnacco e quelli della parrocchia di Moruzzo si sono uniti per passare tre giorni di puro divertimento immersi nel bellissimo e incantevole paesaggio innevato di Pierabech.

Partiti con gioia, entusiasmo e pieni di voglia di stare insieme, i tre giorni sono “volati” all’insegna di giochi, battaglie di neve e discese con gli slittini.

Al mattino le giornate sono iniziate con l’ascolto della Parola del Signore che ci ha aiutato a crescere, a collaborare e a creare un grande gruppo unito e solido.

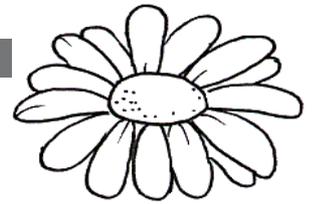
A rendere le giornate ancora più speciali hanno contribuito i deliziosi piatti preparati col cuore dalle nostre uniche e pazienti cuoche!

La neve abbondante ha preso il posto dei numerosi giochi che erano stati organizzati dagli animatori: era impossibile resistere a quella soffice e bianca meraviglia della natura!

Un’esperienza resa unica dall’unione e dal clima di collaborazione delle due parrocchie che hanno permesso ai loro bambini di vivere insieme un’avventura indimenticabile!!!

Le animatrici
Valentina e Gioia





IL CONIGLIETTO E LE UOVA DI PASQUA

C'era una volta un coniglietto che voleva far felice la sua padroncina, perché lei lo trattava sempre molto bene e preparava per lui le cose più buone da mangiare: carote appena colte, trifoglio freschissimo e lattuga verde. Ma il coniglietto non sapeva come fare, perché non aveva neanche un soldino e non poteva andare al negozio a comprare un regalo per la sua padroncina.

Intanto il tempo passava, stava arrivando la Pasqua ed il coniglietto ancora non sapeva cosa fare. Gli unici amici su cui poteva contare erano gli altri animali che vivevano con lui nel giardino della casa.

Chiese al cane se aveva qualcosa da dargli, ma il cane aveva solo un osso rosicchiato; chiese al gatto, ma quello poteva dargli solo un topolino ancora vivo, che aveva appena catturato; chiese alla lucertola che prendeva il sole sul muretto, ma lei aveva solo una collezione di insetti morti; chiese ai topolini, ma avevano solo pezzetti di formaggio rosicchiato che avevano rubato dalla dispensa.



Restava solo la gallina; allora il coniglietto andò da lei e le chiese se aveva qualcosa da regalare alla sua padroncina; la gallina gli regalò le uova che aveva fatto quel giorno (era il Venerdì Santo).

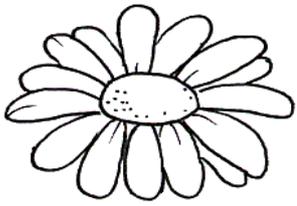
Il coniglietto le prese, ma così gli sembravano brutte; allora ebbe un'idea, andò in casa e prese i colori della sua padroncina, e con quei colori dipinse tutte le uova che la gallina gli aveva regalato; ci mise tre giorni

(i coniglietti non sono molto bravi a disegnare!), ma alla fine furono bellissime.

E la mattina di Pasqua la sua padroncina trovò in cucina quelle bellissime uova colorate e fu contentissima.

E da quell'anno tutti i bambini il Venerdì Santo raccolgono le uova che le galline regalano loro e le colorano, per mangiarle poi il giorno di Pasqua!

La redazione



NIKOLAEVKA

Domenica 28 Gennaio 2018, a Moruzzo, è stata celebrata la Santa Messa in ricordo delle vittime di Nikolaevka.

Gli alpini appartenenti ai vari gruppi A.N.A. dei paesi limitrofi, prima della celebrazione, si sono recati al monumento dei caduti presso la scuola elementare di Moruzzo dove, come di consueto, hanno deposto un mazzo di fiori. Successivamente, hanno raggiunto la baita degli alpini di Moruzzo per l'alzabandiera, da dove poi è partita la sfilata dell'intero gruppo fino alla chiesa, ove Don Sergio ha celebrato la Santa Messa in ricordo di questa terribile battaglia. Il combattimento di Nikolaevka è parte della campagna italiana di Russia della Seconda guerra Mondiale. Fu uno scontro importante durante il caotico ripiegamento delle residue forze italo-tedesche-ungheresi che si trovarono ad affrontare alcuni reparti dell'Armata Russa nell'omonimo villaggio.

La battaglia rappresentò un successo, poiché le truppe dell'Asse, pur decimate e disorganizzate, riuscirono a raggiungere Shebekino, città fuori dalla "tenaglia" russa.

Ma ragionando su quanto accaduto, fu veramente un successo?

Il prezzo di vite umane fu altissimo: circa 40.000 uomini morirono nella neve, dispersi o catturati!!! Ricordare questa battaglia ci dà modo di soffermarci a riflettere sulla sofferenza vissuta da tante persone molti anni or sono.

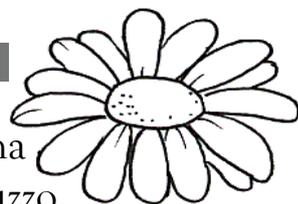
La sofferenza della guerra è una sofferenza che colpisce tutti. Colpisce i soldati che sono messi a dura prova dal freddo, dall'indigenza e dagli stenti. Colpisce le famiglie, che vengono smembrate, dove le donne sono private degli affetti più cari.

E nella difficoltà la preghiera si leva forte al cielo.... e tu "o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi. Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore."...

La guerra è dolore e distruzione, è imbruttimento dell'uomo.

I nostri nonni e genitori che hanno vissuto questo terribile evento ne ricordano con dolore la sofferenza e la paura.

La celebrazione si è conclusa con la deposizione di una corona di alloro al monumento dei caduti presso il cimitero di Moruzzo.



Qui il nostro sindaco Roberto Pirrò ha sottolineato che è nostro compito raccontare per far conoscere ai giovani la miseria portata dalla guerra ed insegnare loro che la pace è un dono prezioso da proteggere e mantenere.

Fam. Pasian Bruno

LA CHIESETTA DI SANT'ANDREA A BRAZZACCO

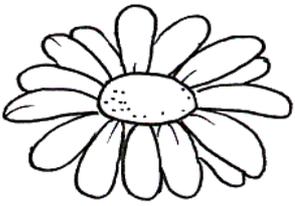
Alla chiesetta si accede attraverso una strada di campagna che conduce al luogo nel quale si trovava il castello inferiore di Brazzacco. L'edificio sorse come filiale della Pieve di Santa Margherita del Gruagno probabilmente verso la metà del secolo XIV e da subito, nel corso dei secoli, furono fatti rimaneggiamenti che non ne hanno alterato l'aspetto originario. La chiesa è costituita da una sola navata, con copertura a capriate a vista, e da un'abside semicircolare senza presbiterio distinto. La facciata trecentesca è caratterizzata da aperture rettangolari di epoca posteriore e da una monofora campanaria. All'interno conserva affreschi dell'inizio del secolo XV raffiguranti la *Madonna col Bambino tra Santi* ed un trittico con pannelli dipinti che risale alla fine del 1500.

Il santo Andrea a cui è dedicata la chiesa si festeggia il 30 Novembre.



*Fonte: cartello sulla storia della chiesetta di Sant'Andrea,
Provincia di Udine.*

Leonardo



SOCIETA' CYBER-DIPENDENTI. I NUOVI SCHIAVI DEL WEB

Lo psichiatra Tonino Cantelmi: «La connessione ha sostituito la relazione. Ma i social illudono e ci lasciano più soli. E non possono placare il bisogno dell'uomo di incontro reale col prossimo».

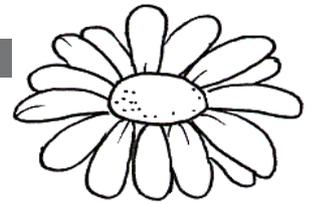
Se ormai non ci sorprendono più i bimbi sul seggiolone intenti a smanettare tablet e cellulari, non per questo dobbiamo rassegnarci ai rischi di una società incapace di vivere senza connettersi. Una realtà che deve necessariamente alcune spingere discipline umanistiche a cambiare approccio. Ne è convinto da tempo lo psichiatra e psicoterapeuta Tonino Cantelmi, che ha introdotto in Italia i corsi di cyber-psicologia e da anni mette in luce i pericoli della Rete, come nel volume *La pietra della follia* con Chiara D'Urbano (Città Nuova, pp. 206, euro 14).

Già negli anni Novanta lei parlava di dipendenza dal Web...

«C'è ancora chi pensa che Internet sia uno strumento come gli altri. E invece **la tecnologia digitale è un mondo da abitare che ci modifica radicalmente: cambiano le dimensioni affettive, volitive e cognitive dell'uomo.** È una vera mutazione antropologica. Ho lanciato i corsi di cyber-psicologia, quest'anno all'Università Europea di Roma, perché i futuri psicologi prendano atto che l'impatto della tecnologia sulla mente è devastante. Prendiamo lo sviluppo dei nostri bambini. Non si può più studiare come gioca il bimbo oggi rispetto a dieci anni fa. Abbiamo uno sbilanciamento sulla dimensione percettiva del bambino prima e dell'adolescente poi esposto precocemente ad esempio ai videogiochi. **I nativi digitali** sono rapidi e "geniali" nell'apprendere a usare un iPhone, ma meno attenti e capaci di memorizzare. **Non conoscono i nostri percorsi di ragionamento e accumulazione dati e possono fare fatica ad acquisire alcune competenze scolastiche di base».**

Quello del Web è un mondo parallelo?

«Quando parliamo di reale e virtuale diciamo una grande sciocchezza. Il virtuale può essere molto reale. Viviamo ormai su due registri contemporaneamente. Coloro che sono incapaci di vivere l'esperienza digitale sono i disadattati del terzo millennio. Al contrario quelli che vivono solo il digitale sono i nuovi schiavi, tra cui molti adolescenti ma



anche tanti adulti incapaci per esempio di corteggiare una donna se non attraverso chat o social».

La relazione è stata sostituita dalla connessione?

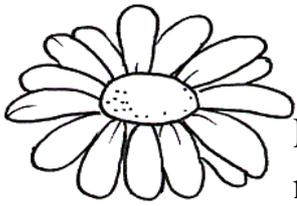
«Sì, perché è più facile e appare più soddisfacente: consente espressioni narcisistiche di sé, esalta l'emotivismo, è provvisoria e senza garanzie di durata. Una relazione autentica implica invece un grande lavoro, interesse per l'altro, voglia di mettersi in discussione e di crescere. Il problema è che dopo la sbornia di relazioni digitali uno si trova più solo di prima. Gioca un senso illusorio di onnipotenza per cui tutto sembra alla nostra portata. Ma quel che sembra ci abbia liberato in realtà ci ha reso schiavi. La tecnologia ci consente di stare sempre connessi, di creare una società che non stacca mai la spina. Sempre lì a twittare, condividere, senza più differenze tra giorno e notte, tra feriale e festivo, tra casa e ufficio, viaggiamo verso una colossale dipendenza dalla connessione».

Sembra davvero più importante “condividere” che vivere.

«I social ci hanno abituato a vivere l'esperienza socializzandola. Chi è mio amico? Non è quello con cui faccio esperienza, ma colui con il quale condivido ciò che vivo. E difatti la ricerca del “mi piace” a tutti i costi è il trionfo del narcisismo digitale. Per un “like” siamo disposti a tutto anche alle perversioni. Non a caso facciamo i conti con un progressivo abbassamento della soglia del pudore. E sarà sempre peggio perché i social ci spingono a rappresentare noi stessi con l'unico obiettivo di ottenere consenso. Più le rappresentazioni sono coinvolgenti, estreme ed emotive, più ottengono grande consenso».

La condivisione può diventare arma di ricatto. La cronaca ci riserva di continuo episodi dai risvolti tragici.

«Umberto Eco aveva parlato di stupidità, io dico che il Web può essere anche molto crudele. E non perdona perché la memoria digitale che ha sostituito tutte le nostre memorie è indistruttibile. Purtroppo i grandi padroni del Web fanno poco per impedire la circolazione di certi contenuti. Il cyber-bullismo esprime in maniera stratosferica la possibilità di infliggere un dolore. Mi ha sempre però sorpreso la risposta sincera “ma io non pensavo di fare tanto male”. **C'è una perdita di percezione delle conseguenze del proprio agire: l'eccessiva virtualizzazione produce l'irresponsabilità.** Credo che la scuola possa e stia facendo tanto nella lotta al cyber-bullismo.



Poi sia chiaro non possiamo demonizzare il Web. Lo vorremmo solo più “umano”. È come dare ai bimbi un missile in mano, vanno educati».

Lei sostiene da sempre che per aiutare i giovani dobbiamo rieducare gli adulti, sottolineando la responsabilità dei genitori.

«A noi genitori fa molto comodo silenziare i nostri figli piccoli dandogli in mano un cellulare. Siamo noi per primi a infrangere le regole, pranzando con lo smartphone a tavola... È il tempo degli “adultescenti” dai profili più seduttivi e competitivi dei propri figli. Da anni abbiamo rinunciato a educare, perché **educare vuol dire riscoprire il valore della relazione, del farsi carico dell'altro per trasmettergli valori e visioni della vita.** Questo richiede una capacità di “stare” con i figli. E invece oggi perdiamo occasioni perché noi per primi diamo ai ragazzi il tablet piuttosto che stare con loro».

Cambiano i luoghi per socializzare, dai corridoi della scuola, le piazze, i bar, l'oratorio agli spazi virtuali...

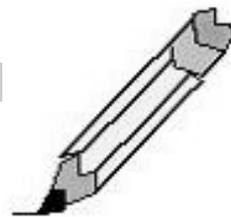
«Peccato che i ragazzi poi abbiano più amici sui social che nella vita di tutti i giorni. La socializzazione del Web ci illude e ci impoverisce sulla capacità di creare delle relazioni affettive costruttive e stabili nel tempo. E non a caso la depressione secondo l'Oms nel 2020 sarà la patologia più diffusa. Viviamo nel pieno di un paradosso: la quantità e la modalità di navigazione in Rete ci dicono che abbiamo bisogno di contatti, siamo schiacciati dalla solitudine, da uno stile che non ci consente di entrare in contatto profondo con noi stessi e con l'altro».

Da dove ripartire allora?

«Una risposta di senso al bisogno di ritrovare noi stessi è il recupero della spiritualità. E allo stesso tempo urge un ritorno alla solidarietà concreta, l'incontro reale col prossimo, per dividerne timori, sogni e debolezze. I social non possono placare l'irriducibile bisogno di incontro con l'altro proprio dell'uomo di ogni epoca. La speranza è una dimensione psicologica interpersonale. Si costruisce nella relazione: il bambino impara a sperare nelle prime relazioni. Non c'è altra via che ripartire dalla capacità di relazioni autentiche».

Testo pubblicato su suggerimento di un lettore

Fonte: Antonio Giuliano mercoledì 26 ottobre 2016 fonte: www.avvenire.it



NOI E IL CELLULARE

In Redazione ci siamo ritrovati la proposta da un nostro lettore, di pubblicare un interessantissimo scritto sui social network, che avete appena letto nelle tre pagine precedenti; noi redattori troviamo utile e giusto sentire il parere dei diretti interessati all'uso delle nuove tecnologie e abbiamo preparato una piccola intervista per i ragazzi più grandi che frequentano l'oratorio e che vi riportiamo proprio qui, nelle pagine a loro dedicate!

- Avete tutti un cellulare o tablet o altro apparecchio? Quanto lo usate?

G: In una mia abituale giornata, lo uso un po' la mattina prima di scuola e poi fino all'una lo spengo. Quando arrivo a casa lo guardo qualche minuto, quando faccio i compiti non lo uso ma ce l'ho sempre accanto. La sera lo uso abbastanza.

L e S: Poco al mattino, 3 ore al pomeriggio, un paio d'ore dopo cena guardando video e musica.

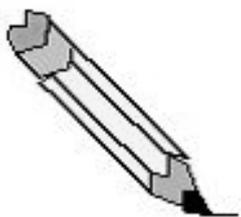
- I vostri genitori vi hanno messo in guardia sul loro utilizzo, controllano ciò che fate o si fidano della vostra capacità di giudizio?

L e A: Guardano ogni tanto la cronologia sul computer, ma per il telefono no, si fidano di noi.

- La società e quindi, per voi, la scuola, gli amici, anche la famiglia, vi rendono indispensabile usare strumenti tecnologici e possedere uno smartphone cioè un telefono che ha la possibilità di connettersi a internet?

Tutti: Sì. Possiamo stare senza telefono, ma fino ad un certo punto perché anche a scuola ci danno tante cose da cercare su internet; anche per le comunicazioni è utile, abbiamo un gruppo Whatsapp della classe molto comodo per scambiarsi indicazioni, compiti, conoscenze.

G: Anche la nostra prof ad esempio ci dà quasi sempre i compiti scrivendoli sul registro elettronico senza farceli sapere a voce.



Cercate mai informazioni e articoli su internet?

G: Ogni tanto, magari ci sono articoli che ti capitano subito sotto occhio quando apri internet, a volte me li mandano le mie amiche.

- Vediamo che cosa dicono i ragazzi a favore dei social network e dei cellulari

S: Puoi vedere cosa fa la gente per il piacere di condividere ciò che facciamo, magari dalla foto pubblicata da un nostro amico vediamo che siamo nello stesso posto e ci veniamo incontro.

G: Posso comunicare, aggiornarmi sulle notizie, scuola e musica. Mia madre ha cominciato a giocare ad un gioco sul telefono vedendomi giocare e ha detto che qualche minuto al giorno, magari alla sera, a fine giornata, diventa rilassante.

L: Sì alcuni giochi aiutano anche ad imparare.

- Quali sono invece i contro?

S: Sei talmente connesso che ti senti quasi in dovere di dire tutto di te, quello che fai, dove vai e con chi esci, condividendo le foto sui social ad ogni uscita che fai con gli amici.

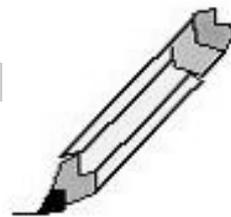
G: Molti ragazzi si credono “fighi” ad avere il telefono e avendo accesso a più informazioni rispetto a chi non ce li ha esclude questi dai loro discorsi, a volte dalle amicizie.

N: I telefoni sono strumenti che ti estraniano dal mondo e causano tanti incidenti. Io prima di entrare a scuola mi metto davanti al cancello della scuola, con un paio di amici, dove ci sono le strisce pedonali e un palo dopo le strisce; ci mettiamo a contare tutti i pedoni che sbattono la testa sul palo perché camminano guardando il cellulare e ogni tanto arriviamo anche a 16 persone in 10 minuti.

G e N: Qualche genitore usa il tablet con i figli in braccio per cercare musica e foto su youtube e non sarebbe la cosa migliore per loro, i bambini imparano subito ad usarli.

L: Anche per la comunicazione, scrivere sul telefono non è come parlare di persona e spesso capita che le parole in un messaggio vengono fraintese.

C
A
T
E
O
R
A
T
O
R
I
O



Vi è capitato di trovarvi senza telefono o senza internet e i vostri amici decidono di uscire mettendosi d'accordo per messaggio e dimenticandosi di chiamarvi?

G: No, ma la paura di questa cosa ce l'ho sempre. Mi è capitato di vedere una mia compagna di classe perdersi una uscita fra amiche perché ha dimenticato di leggere alcuni messaggi sul gruppo e nessuno l'ha chiamata, pensando che magari non avesse guardato il telefono.

N: Nella mia classe succede spesso di perdere di vista messaggi importanti in mezzo a centinaia di altri messaggi.

M: I gruppi Whatsapp creano confusione, si scrivono messaggi su messaggi e si dà per scontato che tutti i presenti nel gruppo li leggano; molte volte nascono due conversazioni separate dentro uno stesso gruppo per due cose diverse e una terza persona che si ritrova a leggere tutti i messaggi perde il filo, mescola le informazioni o alla peggio non capisce nulla e di fronte a centinaia di messaggi rifiuta di scriverne un altro per chiedere una spiegazione.

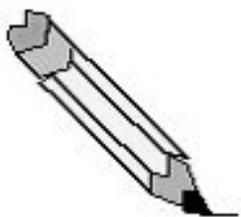
G: Non tutti hanno il telefono in classe ed è brutto perché quando ci vogliamo trovare dobbiamo contattare i nostri amici tramite le madri ed è spesso difficile trovarle al telefono, ma lo facciamo lo stesso perché è brutto dimenticarci di avvisare i nostri amici solo perché non hanno il telefono come noi, ma non in tutti i gruppi succede questo, è più facile dimenticarsi o escludere chi non è come la maggioranza.

Lo scrittore Jonathan Franzen però spiega che i social network fomentano la creazione di una cultura banale e superficiale, creano dipendenza, rendendo i ragazzi incapaci di socializzare e facendo perdere loro i veri principi come quello della reale comunicazione.

Ma siamo sicuri che ad essere colpiti sono solo i giovani?

Dai nostri ragazzi è fuoriuscita l'idea di guardare un video che era capitato sotto gli occhi di molti di loro proprio grazie ai social, e che abbiamo deciso di commentare insieme.

News dal



Il video “This is our world” è ideato dall’artista Steve Cutts, creatore di vignette e animazioni che rappresentano gli eccessi della società moderna e questo suo lavoro in particolare dedicato all’uso dei cellulari ha colpito i ragazzi per le numerose scene rappresentate che loro stessi si ritrovano a vivere e vi riportiamo di seguito i loro pensieri.

“Ci capita davvero troppo spesso di non ascoltare gli altri perché troppo impegnati sul telefono; ci capita di notare subito la falsa felicità che provano le persone che modificano le foto che pubblicano perché sono convinte che apparire in quel modo su uno schermo le rende ‘migliori’ di come sono realmente.

E ancora, ci capita di vedere ragazzi che diventano amici di quelli che sono più ‘social’ e che ricevono più ‘mi piace’ perché sperano di riceverne tanti anche loro e così le amicizie non sono più scelte a cuore, ma a schermo, per convenienza.

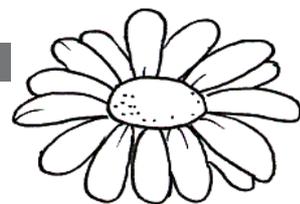
Noi invece da giovani cristiani che stanno crescendo in un mondo come quello rappresentato nel video abbiamo la speranza che il bisogno di avere amicizie concrete, di poter guardare in faccia un nostro amico per sorridergli e di vivere, più che condividere, i nostri momenti assieme, resteranno sempre al primo posto!”



I disegni sono tratti dal video sopracitato

I ragazzi del gruppo medie e superiori dell’oratorio

IL DIGIUNO CHE DIO VUOLE



Digiuna dal giudicare gli altri:
scopri Cristo ... che vive in loro.

Digiuna dal dire parole che feriscono:
riempiti di frasi che risanano.

Digiuna dall'essere scontento:
riempiti di gratitudine.

Digiuna dalle arrabbiate:
riempiti di pazienza.

Digiuna dal pessimismo:
riempiti di speranza cristiana.

Digiuna dalle preoccupazioni inutili:
riempiti di fiducia in Dio.

Digiuna dal lamentarti:
riempiti di stima per quella meraviglia
che è la vita.

Digiuna dalle pressioni e insistenze:
riempiti di una preghiera incessante.

Digiuna dall'amarezza:
riempiti di perdono.

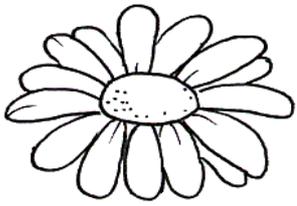
Digiuna dal dare importanza a te stesso:
riempiti di compassione per gli altri.

Digiuna dall'ansia per le tue cose:
compromettiti nella diffusione del Regno.

Digiuna dallo scoraggiamento:
riempiti di entusiasmo nella fede.

Digiuna da tutto ciò che ti separa da Gesù:
riempiti di tutto ciò che a Lui ti avvicina.

Papa Francesco



GIORNATA PER LA VITA 2018

Come ormai da tradizione in occasione della giornata per la vita c'è stata la raccolta di fondi per il centro aiuto per la vita di Udine. Al termine delle celebrazioni del 3 e 4 febbraio, attraverso il dono di primule, sono stati raccolti euro 590,00.



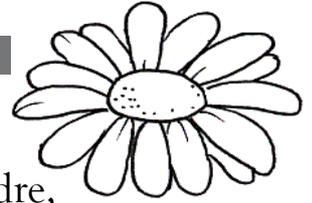
Per meglio comprendere questa giornata, soffermiamoci sul messaggio:

IL VANGELO DELLA VITA, GIOIA PER IL MONDO

“L'amore dà sempre vita”: quest'affermazione di papa Francesco, che apre il capitolo quinto dell'*Amoris laetitia*, ci introduce nella celebrazione della Giornata della Vita 2018, incentrata sul tema “Il Vangelo della vita, gioia per il mondo”. Vogliamo porre al centro della nostra riflessione credente la Parola di Dio, consegnata a noi nelle Sacre Scritture, unica via per trovare il senso della vita, frutto dell'Amore e generatrice di gioia. La gioia che il Vangelo della vita può testimoniare al mondo, è dono di Dio e compito affidato all'uomo; dono di Dio in quanto legato alla stessa rivelazione cristiana, compito poiché ne richiede la responsabilità.

Formati dall'Amore

La novità della vita e la gioia che essa genera sono possibili solo grazie all'agire divino. È suo dono e, come tale, oggetto di richiesta nella preghiera dei discepoli: “Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena” (Gv 16,24). La grazia della gioia è il frutto di una vita vissuta nella consapevolezza di essere figli che si consegnano con fiducia e si lasciano “formare” dall'amore di Dio Padre, che insegna a far festa e rallegrarsi per il ritorno di chi era perduto (cf. Lc 15,32); figli che vivono nel timore del Signore, come insegnano i sapienti di Israele: «Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita» (Sir 1,10). Ancora, è l'esito di un'esistenza “cristica”, abitata dallo stesso sentire di Gesù, secondo le parole dell'Apostolo: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù», che si è fatto servo per amore (cf. Fil 2,5-6). Timore del Signore e servizio reso a Dio e ai fratelli al modo di Gesù sono i poli di un'esistenza che diviene Vangelo della vita, buona notizia, capace di portare la gioia grande, che è di tutto il popolo (cf. Lc 2,10-13).



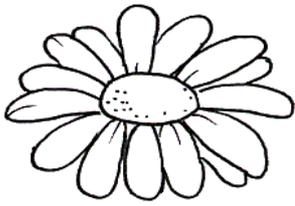
Il lessico nuovo della relazione

I segni di una cultura chiusa all'incontro, avverte il Santo Padre, gridano nella ricerca esasperata di interessi personali o di parte, nelle aggressioni contro le donne, nell'indifferenza verso i poveri e i migranti, nelle violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati da un'estrema fragilità. Egli ricorda che solo una comunità dal respiro evangelico è capace di trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia; una comunità che sa farsi "samaritana" chinandosi sulla storia umana lacerata, ferita, scoraggiata; una comunità che con il salmista riconosce: «Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena alla tua presenza, dolcezza senza fine alla tua destra» (Sal 16,11).

Di questa vita il mondo di oggi, spesso senza riconoscerlo, ha enorme bisogno per cui si aspetta dai cristiani l'annuncio della buona notizia per vincere la cultura della tristezza e dell'individualismo, che mina le basi di ogni relazione.

Punto iniziale per testimoniare il Vangelo della vita e della gioia è vivere con cuore grato la fatica dell'esistenza umana, senza ingenuità né illusorie autoreferenzialità. Il credente, divenuto discepolo del Regno, mentre impara a confrontarsi continuamente con le asprezze della storia, si interroga e cerca risposte di verità. In questo cammino di ricerca sperimenta che stare con il Maestro, rimanere con Lui (cf. Mc 3,14; Gv 1,39) lo conduce a gestire la realtà e a viverla bene, in modo sapiente, contando su una concezione delle relazioni non generica e temporanea, bensì cristianamente limpida e incisiva. La Chiesa intera e in essa le famiglie cristiane, che hanno appreso il lessico nuovo della relazione evangelica e fatto proprie le parole dell'accoglienza della vita, della gratuità e della generosità, del perdono reciproco e della misericordia, guardano alla gioia degli uomini perché il loro compito è annunciare la buona notizia, il Vangelo. Un annuncio dell'amore paterno e materno che sempre dà vita, che contagia gioia e vince ogni tristezza.

*Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente
per la 40a Giornata Nazionale per la Vita (4 febbraio 2018)*



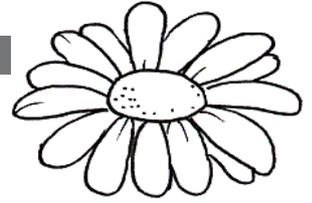
RIFLESSIONI E MEDITAZIONI SULLA PASQUA ATTRAVERSO LE PAGINE DEI VANGELI

Per prepararci alla Pasqua e al periodo pasquale mi è stato chiesto di fare delle riflessioni a partire dai Vangeli. All'inizio pensavo di concentrarmi su alcuni simboli pasquali, ma vedendo anche i fatti di cronaca di questi giorni e pensando ad alcuni aspetti della cultura contemporanea, ho pensato di riflettere su quattro personaggi che appaiono nei racconti evangelici che leggeremo nella liturgia dalla passione e del periodo pasquale. Sono uomini concreti nei quali ci possiamo identificare e che possono interpellare la nostra fede, affinché la Pasqua 2018 non sia solo un ricordo di un evento ma una risurrezione.

GIUDA: IL TRADIMENTO DELL'AMICO.

“Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai Sommi Sacerdoti, per consegnare loro Gesù”.

Gesù non è caduto in un'imboscata ordita da un nemico, ma è stato tradito da uno dei suoi. Quante volte ad ognuno di noi è capitato di provare il dolore del tradimento di chi pensavamo vicino, amico o familiare? Marco ha messo in luce questo, sottolineandolo con l'espressione *uno dei Dodici*, proprio perché così la solitudine di Gesù è ancora più profonda. Il tradimento non è tale se non viene da chi ci è vicino, da chi è stato oggetto della nostra fiducia e da chi ha visto la nostra fragilità. Da un nemico il tradimento te lo aspetti, lo metti in preventivo, la stessa parola dice che non è amico, ma da chi ti ama il tradimento è qualcosa di terribile, che anticipa la morte. Il tradimento di Giuda ci dice due cose molto importanti su Gesù, sul Dio cristiano nel quale diciamo di credere: la prima è che il nostro non è un Dio magico, che per incantesimo prevede le mosse degli altri e le aggira, cosa che si troverà nei Vangeli apocrifi, dove ci saranno elementi quasi fiabeschi sulle capacità divinatorie di Cristo e forse anche noi ci dovremo riflettere, visto che spesso vorremmo che Dio intervenisse magicamente per toglierci quello che non ci è gradito nella vita; la seconda è che la fiducia di Gesù si basa sulla libera scelta delle persone e non



sull'obbedienza cieca. Gesù accanto a sé non aveva dei burattini indottrinati e fanatici, modello di "fedele" che oggi viene proposto da alcuni integralismi, ma persone che ha trattato come tali e quindi le ha messe nelle condizioni di essere padrone delle proprie scelte, che hanno compreso anche il tradimento. Bellissima è l'immagine di questa scena raffigurata da Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova. Lo sguardo limpido e puro di Gesù guarda il volto aggrottato e lo sguardo basso di Giuda, vestito di giallo, perché è il colore che simbolicamente richiama l'invidia e la rabbia che ne scaturisce.

MEDITAZIONE.

Quando pensiamo agli amici e all'amore il tradimento è qualcosa che pensiamo di superare o riteniamo che sia imperdonabile?

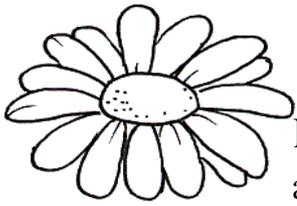
Se ci è capitato di tradire qualcuno, quanto ha giocato la superficialità dell'azione, il non aver pensato quanto potesse essere grave?



PIETRO: IL TRADIMENTO E IL PERDONO.

“Non conosco quell'uomo che voi dite. Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella Parola che Gesù gli aveva detto:” Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte”. E scoppiò in pianto”.

Pietro rappresenta ognuno di noi, che nelle condizioni ottimali ritiene di avere la forza per affrontare tutti gli ostacoli, ma poi di fronte alla prova perde il coraggio. Pietro ha paura per la sua vita e per la sua incolumità e il suo tradimento è diverso da quello di Giuda proprio perché ci identifichiamo in quest'uomo che i Vangeli ci hanno descritto come generoso e impegnato. Lui rimane vicino a Gesù, addirittura lo segue dopo l'arresto, ma quando la prova che deve affrontare lo mette di fronte ad una scelta di vita o di morte, Pietro come molti uomini in situazioni estreme non riesce a trovare la forza per andare sino in fondo. Mi sono sempre chiesta come mai poi Pietro sia diventato il primo papa, come mai Gesù abbia affidato proprio a Lui la Chiesa, addirittura definendolo roccia...



La spiegazione che mi sono data è la seguente: Gesù non ha affidato la Chiesa al perfetto, a colui che è sempre vicino, che non sbaglia un colpo, ma l'ha consegnata ad un uomo che ha sbagliato e ha avuto bisogno di sperimentare il perdono per diventare veramente testimone. La Chiesa non è perfetta perché costituita da eletti, ma è perfetta perché è costituita da persone che si sforzano di amare di un amore che nel perdono si dilata. Pietro, che nella notte del giovedì santo non è riuscito a stare con Gesù, dopo aver visto la Sua morte e la tomba vuota diventerà un testimone autorevole e autentico e darà per Gesù quella vita che anni prima non aveva avuto il coraggio di sacrificare. Forse che per Pietro, senza l'esperienza della morte e della risurrezione, questa radicalità fosse ancora impossibile? Nei racconti delle apparizioni pasquali in Galilea, Gesù ribalterà questo rinnegamento con la triplice professione di amore "Mi ami tu?". Purtroppo la traduzione dal greco ci ha fatto perdere la sfumatura del verbo: la prima volta Gesù chiede a Pietro se lo ama di un amore assoluto.

Pietro tergiversa come capita ad ognuno di noi, che di fronte a Dio pensiamo di non essere all'altezza. Alla terza richiesta Gesù chiede al discepolo semplicemente se gli vuole bene. A Gesù basta anche l'amore piccolo e fragile che un uomo riesce a dargli, pur che questo amore sia autentico e sincero.

MEDITAZIONE.

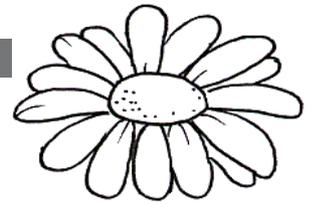
Quando sperimentiamo la fragilità delle nostre "sicurezze" abbiamo la forza per ricominciare come ha fatto Pietro? Il nostro senso di colpa per gli errori è motivo di riflessione per un cambiamento o ci fa cadere nella depressione e nella disperazione?



LE DONNE AL SEPOLCRO: LA FEDE SULLA BOCCA DELLE DONNE.

"Passato il sabato, Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salòme comprarono gli oli e andarono al sepolcro".

In tutte le culture la vita e la morte sembrano essere affidate alle cure delle donne. Al momento della nascita ci sono ostetriche e levatrici, al momento del decesso ci sono le donne che lavano e preparano il corpo per la sepoltura. Nel bellissimo libro "Accabadora", Michela Murgia

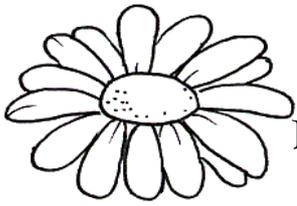


scrive che come nella vita non entriamo da soli, ma siamo accompagnati, così nella cultura sarda ci sono delle figure femminili che hanno il compito di accompagnare anche nella morte. Le tre figure femminili evangeliche diventano le prime testimoni di quel sepolcro vuoto. La credibilità di questo racconto sta proprio nella presenza di queste figure. Mai un evento significativo in un testo inventato a tavolino sarebbe stato affidato alla testimonianza di una donna: troppo umorale, isterica (la parola richiama l'utero e i cicli ormonali delle donne), inaffidabile. Forse le donne di oggi non si rendono conto che i Vangeli hanno determinato una vera rivoluzione di genere. Gesù risorto è visto dalle donne, parla con loro e affida loro il primo annuncio. Decisamente una rivoluzione copernicana da un punto di vista sociologico, ma anche teologico, visto che già pochi anni dopo nelle comunità cristiane si discuteva sul fatto che le donne potessero parlare o meno nelle assemblee. La cosa bella è che Gesù chiede alle donne di dare un annuncio che è un annuncio di vita: è come se alle donne venisse affidato questo compito, cioè quello di generare la vita sia da un punto di vista biologico, che da un punto di vista evangelico. È un compito grandissimo, che ci interpella ancora oggi: annunciare che la morte non è l'ultima parola, che la vita ha vinto e forse solo chi ha dato la vita può credere pienamente in questo. Il sepolcro vuoto da solo non dice alcunché: il corpo può essere stato rubato, sottratto o addirittura si può essere rianimato (sono tutte ipotesi più o meno razionali che si sono fatte strada nei secoli). È la fede in quell'annuncio che ci fa credere nel miracolo della vita che riparte e per questo la domenica diventerà l'ottavo giorno (vedi la simbologia del numero otto nella liturgia battesimale), quello che farà ripartire una nuova creazione.

MEDITAZIONI.

Oggi siamo ancora capaci di dare annunci di vita? Abbiamo la forza di crederci? Come Chiesa siamo capaci di leggere la forza di questo racconto e i suoi risvolti nella vita di fede?





I DISCEPOLI DI EMMAUS: LA FEDE CONDIVISA.

“Perché siete turbati e perché sorgono dei dubbi nel vostro cuore? ... Di questo voi siete testimoni”.

Nel periodo pasquale la Chiesa ci propone i racconti delle apparizioni di Gesù e fra questi uno dei più conosciuti è l'incontro con i discepoli di Emmaus. Gesù chiede a chi lo incontra di diventare testimone. Questa parte dell'annuncio pasquale per noi oggi è particolarmente difficile da comprendere e anche da vivere.

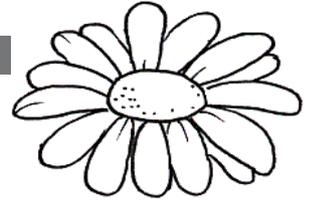
Innanzitutto emerge con forza che la fede non è un fatto privato: da anni assistiamo ad un continuo intervento politico-culturale affinché la dimensione di fede rimanga un fatto personale, intimo, vissuto fra le mura domestiche senza risvolti pubblici. Spesso in nome di una presunta laicità si chiede il nascondimento dell'esperienza di fede, proprio mentre si cerca di dare visibilità a tutte le altre esperienze profonde dell'uomo con il cosiddetto allargamento della cultura dei diritti. Gesù risorto, per chi vive questa esperienza, è una tale gioia che non può essere contenuto, ma va comunicato con la testimonianza, che non è imposizione ma esempio. La difficoltà a vivere in pubblico la propria fede e a testimoniarla è evidente per tutti, per cui l'altro aspetto che emerge da questo racconto è che Gesù lo chiede non a uno, ma a più di uno. La fede cristiana, non solo non è un fatto privato, ma non è nemmeno un fatto individuale, prevede la forza dell'altro. Come nella prima creazione c'era una coppia, in questa nuova creazione nata dalla risurrezione c'è un'altra coppia, due testimoni. È per me evidente quanto distacco c'è tra questa visione dell'uomo e la cultura della solitudine e dell'individualismo, anche nell'esperienza religiosa, al punto che nel nostro mondo grande spazio sembrano trovare tutte le esperienze intime e solitarie del divino. L'annuncio della Pasqua oggi è proprio far ripartire quella novità che duemila anni fa ha cambiato la storia.



MEDITAZIONE.

Il mio rapporto con Dio è solo mio o riesco a viverlo e a dividerlo con gli altri?

La comunità è una risorsa oppure un elemento indifferente nella mia esperienza di fede?



CONCLUSIONI.

Con questi quattro personaggi ho cercato di aprire uno sguardo sull'uomo d'oggi. Ho sempre pensato che la Bibbia anche per i non credenti fosse un grande libro di antropologia: ci descrive l'uomo con le sue debolezze e le sue potenzialità e ci dice chi siamo.

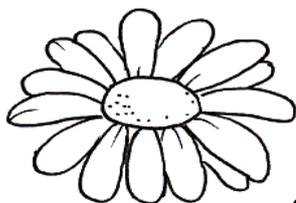
Il tradimento dei vicini ci ha condotti sulla collina di Gerusalemme, ma la forza di quelle donne della domenica mattina e l'incontro sulla strada per Emmaus ci dice che la Pasqua è entrata nella nostra vita e abbiamo solo il compito di riscoprirla e riviverla nelle nostre comunità. Buona Pasqua a tutti!

Susi

HO DIPINTO LA PACE

Avevo una scatola di colori
brillanti, decisi, vivi.
Avevo una scatola di colori,
alcuni caldi, altri molto freddi.
Non avevo il rosso
per il sangue dei feriti.
Non avevo il nero
per il pianto degli orfani.
Non avevo il bianco
per le mani e il volto dei morti.
Non avevo il giallo
per la sabbia ardente,
ma avevo l'arancio
per la gioia della vita,
e il verde per i germogli e i nidi,
e il celeste dei chiari cieli splendenti,
e il rosa per i sogni e il riposo.
Mi sono seduta e ho dipinto la pace.

Talil Sorek era una ragazza israeliana tredicenne quando ha scritto questa poesia. Attraverso un'immagine molto semplice, Talil ci fa riflettere su ciò che può significare la parola "pace" in una zona come il Medio Oriente, teatro di molte terribili guerre.



RESOCONTO MERCATINO MISSIONARIO 2017

Mercatino DICEMBRE	€5.440,00
“Un Biel Vivi” Pagnacco	€387,00
Offerta	€ 250,00
Totale	€6.077,00

Di comune accordo con Don Ernesto il gruppo ha ritenuto opportuno distribuire tale importo nel seguente modo:

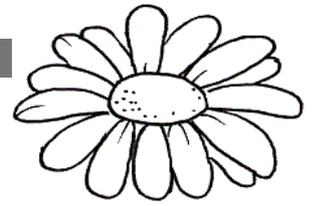
Suor Anna (Haiti)	€ 600,00
Suore rosarie per la Bolivia	€ 500,00
Suore francescane per Centrafrica	€ 500,00
Suore carmelitane Cassacco	€ 500,00
Don Giampaolo Codutti (congo)	€ 500,00
Suor Anna (Brasile)	€ 500,00
Lebbrosi dell' angola	€ 300,00
Lebbrosi dell' angola	€ 180,00
Adozione a distanza Tanzania	€ 240,00
Aiuto alla chiesa che soffre (Aleppo-Siria)	€ 200,00
Totale	€ 4.020,00

La rimanenza verrà utilizzata per l'acquisto del materiale occorrente alla preparazione del mercatino del 2018 e per eventuali necessità.

Rinnoviamo l'appello alle persone di buona volontà per entrare a far parte del gruppo missionario apportando anche solo idee e suggerimenti.

Ringraziamo Don Ernesto, tutti i parrocchiani e il Comune di Moruzzo per la preziosa collaborazione e la disponibilità.

Il mercatino missionario



CONCERTO ARCO E VOCE

Lo scorso 7 gennaio, nella splendida cornice della chiesa di S. Tomaso di Moruzzo, la Corale “San Marco” di Udine, diretta da Tobia Dondè e accompagnata dal Complesso d’Archi del Friuli e del Veneto, ha tenuto il concerto “Arco e Voce. Musica di lode nel tempo natalizio”.

Il programma proposto ha spaziato tra epoche e culture diverse (Vivaldi, Bach, Mozart, Faurè, Saint Saens, Bloch, Kodaly, Somma, Perosa, Rutter, spirituals e brani natalizi della tradizione popolare friulana).

Filo conduttore sono stati la meditazione sul mistero natalizio e il canto di lode al Signore; in ogni tempo questi motivi hanno ispirato a compositori, noti e meno noti, musiche di notevole levatura.

I canti sono stati anche intervallati dalla lettura di riflessioni di papa Francesco e Madre Teresa di Calcutta e poesie sul Natale di Salvatore Quasimodo.



Corale e strumentisti hanno cercato di trasmettere questa spiritualità, diversa nelle forme musicali ma simile nell’intento, attraverso un

DOMENICA
7
gennaio
2018

USCIFVG

MORUZZO (UD)
Chiesa di San Tomaso Apostolo, ore 18.00
Arco e voce
Musica di lode nel tempo natalizio
CORALE SAN MARCO Udine
direttore: Tobia Dondè
COMPLESSO D'ARCHI DEL FRIULI
E DEL VENETO

INGRESSO
LIBERO

uscipg
uscipn
uscits
uscifvg
uscizakd
fenarco

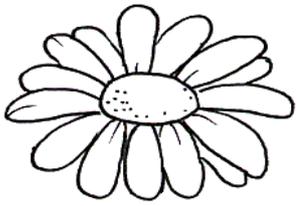
evento inserito nel cartellone di
NATIVITAS 2017
Canti e tradizioni natalizie in Alpe Adria

www.uscifvg.it

organico discreto, adatto così a un carattere più meditativo che esultante, alternando brani a cappella e strumentali a brani d’assieme.

Il risultato è stato un piacevolissimo pomeriggio riscaldato dai copiosi applausi del numeroso pubblico presente: ci si è sentiti in famiglia grazie alla semplicità e umiltà di chi si è esibito e all’accoglienza e alla disponibilità di don Sergio e di tutta la comunità di Moruzzo.

Don Sergio



L'ECUINOZI DE VIERTE

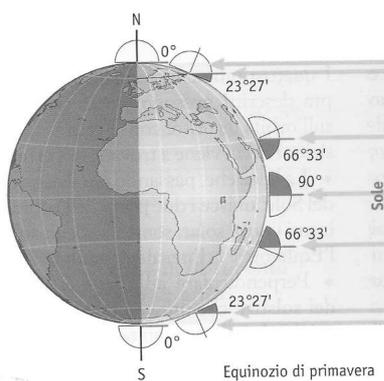
L'ecuinozi al segne il moment cuant che la dì e la gnot (e duncje lusôr e scûr) a durin il stes timp.

Stant che al cole intal moment che la nature e torne a sveâsi intal emisferi boreâl, in dutis lis culturis e tradizions l'ecuinozi al è simbul dal principi da la vite, il “reâl complean” da la tiere tant che plui lunaris, come par esempi chel di Rome arcaiche o chel di Babilonie, a scomençavin propit cun cheste zornade.

Daspò dal ecuinozi de Vierte, tra la fin di Març e l'inizi di Avrîl in Grece si celebravin lis *Dionisie*, fiestis pal diu Dioniso, dulà che si fasevin processions par propiziâ la feconditât.

Simpri in chest periodi la stesse religjon cristiane e celebre la Pasche, ven a stâi la Resurezion di Crist e la vitorie da la vite su la muart, propit inte prime domenie daspò da la lune plene dal ecuinozi.

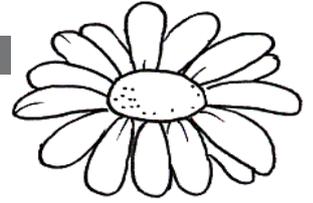
Bielzà prin dal Concili di Nicea, tra il III e il IV secul d.d.C., la Pasche e jere diventade il moment principâl di dut l'an liturgjic e si jere slargjade su cincuant dis ducj vivûts come se a fossin une sole zornade grandonone. Ancjemò al dì di vuê la Pasche par la religjon cristiane e rapresente il riferiment di dut il so “crodi” e di dute la teologjie: la sò prime domenie e je duncje il principi di dutis chês altris domeniis dal an.



Tal lunari popolâr, che al fâs riferiment a chel naturâl, ae fin la Pasche e à ancje une clare conotazion di fieste de Vierte. Ancje inte societât agrarie dal Friûl, che e je lade indenant fin a cualchi deceni indaûr, la *Pasche maiôr* e jere il moment che al vierzeve lis puartis de Vierte, la fieste grande che e faseve scomençâ lis voris dal cicli agrari che al

varès dât di mangjâ a dutis lis fameis. Ancje par chest la int e faseve fieste cun grande partecipazion in chest grant moment dal lunari popolâr e naturâl (chei altris a jerin il Nadâl, il Corpus Domini e la Sense).

In cheste ocasion e rinovave con grande emozion no dome i rituâida la religjon ma ancje dute une schirie di usancis leadis al significât di



passaç tant spietât viers la lûs da la stagjon gnove: si netave ben dute la cjase, si doprave vistîts gnûfs, si mangjavin ûfs, si beveve vin gnûf e vie indenant.

Une tradizion che e je lade indenant fin al Votcent e previodeve che il mangjâ di Pasche al ves la benedizion in glesie par propiziâ cui che lu cjoleve e par dâ un bon inizi da la stagjon e duncje dal gnûf cicli.

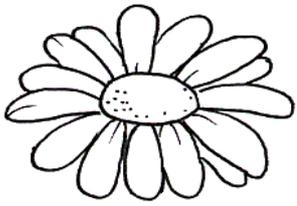
Par chest si puartave in glesie zeis plens di pan e di altre robe di mangjâ che daûr di une convinzion populâr a vevin dute une simbologjie leade a la passion di Crist.

Al è ancje di dî che, daûr da la superstizion, si atribuive podês e virtûts particolârs a dute la robe benedete vie pe Setemane Sante: l'ulîf al preservave cuintri dai fulmins e de striarie, il fûc da la Sabide Sante cuintri des flamis, la aghe gnove cuintri lis fuarcis dal mâl e lis scussis dai ûfs di Pasche metudis tai barcons no fasevin jentrâ in cjase furmiis e altris bestiis invezit tai orsts a paravin vie i madracs.

La Pasche e sierave il timp vecjo e dal scûr e e puartave il “timp gnûf”: chel dal spirit purificât dal misteri de resurezion di Crist celebrât cui rituâi da la glesie e chel da la nature, fate gnove sot dai rais dal soreli simpri plui alt tal firmament e aromai pronte par jessi fecondade dal lavôr dal om.



Gabriele



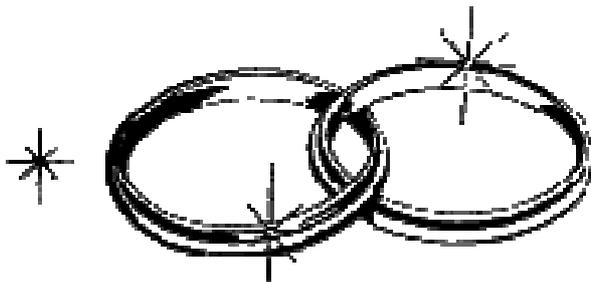
LUSTRI 2018

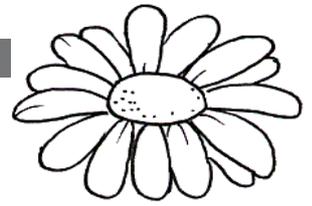
Lustri di matrimonio nella comunità di Moruzzo

Come tradizione vuole, nella parrocchia di Moruzzo la prima domenica di Quaresima si festeggiano i lustri di matrimonio. Anche quest'anno domenica 18 febbraio durante la Santa Messa, Don Sergio, parlando di questo periodo molto importante per noi cristiani, ha ricordato l'importanza dell'amore e del rispetto nelle coppie che si affidano e accolgono con gioia la parola di Dio come guida nella loro vita. Durante l'offertorio 4 coppie hanno portato una PIANTA come segno della vita e dell'amore di coppia che va accudita con saggezza, intelligenza e cure costanti, una CANDELA come fonte di luce per illuminare il cammino da seguire, un FASCIO DI LEGNA E FIAMMIFERI in segno del focolar friulano e simbolo del calore della casa familiare e infine PANE E VINO segni della presenza del Signore che guida la coppia cristiana come esempio di amore assoluto di Cristo per noi.

Alla fine della Santa Messa, allietata dal nostro bellissimo coro, Don Sergio ha regalato un attestato ad ogni coppia nel quale si ricorda gli anni di matrimonio festeggiati. La consegna è iniziata dai più giovani Diletta e Daniele (5 anni) poi Valter e Claudia (10 anni), Paolo e Morena (20 anni), Maurizio e Susi (25 anni), Giuliano e Natalina - Ciro e Gabriella (30 anni), Claudio e Maria Teresa - Nello e Gabriella (40 anni), Franco e Lidia - Renato e Germana - Virgilio e Laura - Giacomino e Anita - Franco e Lisetta (45 anni), Ariedo e Giovanna - Valerio e Silvana - Valerio e Marta (50 anni), Arnaldo e Ines - Benito e Ancilla (55 anni), infine tutte le coppie che festeggiano dopo i cinquant'anni di matrimonio ogni anno con Manlio e Wanda - Gino e Daniela con 51 anni e con 61 anni di matrimonio Lorenzo e Teresa. Al termine della celebrazione quasi tutte le coppie hanno finito la bellissima giornata andando a mangiare al ristorante.

Morena





Lustri di matrimonio nella comunità di Santa Margherita

Come da tradizione anche nel prossimo mese di maggio la Comunità di Santa Margherita il giorno 6 maggio 2018, durante la Santa Messa delle ore 11.00, vuole condividere con le coppie di sposi, che nel 2018 festeggiano i lustri di matrimonio, la gioia di questa ricorrenza.

Un momento di festa e condivisione per creare quella “comunità” che dovrebbe essere alla base della nostra parrocchia.

Un invito rivolto alle coppie che qui si sono sposate, ma anche alle molte che qui sono arrivate dopo il loro matrimonio, da tanti o pochi anni, un modo che permetta loro di conoscersi e di condividere con la propria comunità questo bel traguardo.

Dopo la messa ci ritroveremo per un piccolo rinfresco presso l'Oratorio. Le coppie che intendono partecipare possono telefonare alla Sig.ra Daniela 0432677608 (ore serali).

Il Parroco e il Consiglio Pastorale

RESOCONTO ECONOMICO “LE BUINE GNOVE” 2017

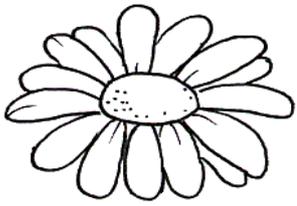
Nel corso del 2017 grazie alla vostra fiducia e generosità il nostro bollettino ha raccolto offerte per un totale di €927,40.

Dopo aver coperte parte delle spese di stampa e cancelleria che sono state pari ad €140,30, in cassa sono rimasti €787,89.

In data 17.02.2018 (con una piccola aggiunta) abbiamo provveduto a consegnare personalmente la cifra di € 800,00 presso la sede dei Saveriani a Udine, i quali provvederanno a farli giungere direttamente nelle mani di don Giampaolo.

UN GRANDE GRAZIE per la fedele lettura e per il costante sostegno.

La redazione



ANIMALI DELLA BIBBIA

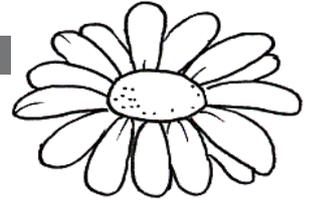
COLOMBA Bella e pura



“Colomba”, illustrazione di Alfredo Brasioli, 2014.

La colomba (in ebraico yonah; in greco peristera), insieme alla tortora e al piccione sono volatili menzionati nella Bibbia (Ct 2,12; Ger 8,7). Solitamente il colombo selvatico nidifica negli anfratti rocciosi (Ger 48,28), mentre i colombi domestici erano allevati nelle colombaie (Is 60,8). Si tratta di uccelli idonei per l'offerta sacrificale (Lv 1,14; 5, 7, 14,22-30; 15,14-29), menzionati nel caso del nazireato (Nm 6,10) e del riscatto dei primogeniti (Lv 12,6-8; Cfr Lc 2,23-24). Erano venduti a prezzo modico ai pellegrini che salivano al tempio per il culto (Mt 21,12). Alla colomba si collegano tre significati simbolici: l'amore, la pace e lo Spirito Santo. Nel Cantico dei Cantici la sposa è definita «bella come una colomba nelle fenditure della roccia» (Ct 2,14; 4,1). Nel racconto del diluvio universale il ritorno della colomba con il ramoscello di ulivo simboleggia l'inizio di un'era di pace per l'umanità (Gen 8,6-10; Cfr Sal 55,7). Nella scena del battesimo di Gesù la colomba è simbolo visibile dello Spirito Santo (Gv 1,32).

Giuseppe De Virgilio, biblista



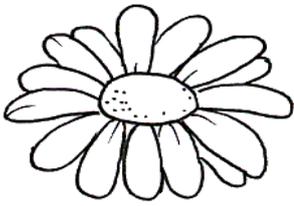
TESTIMONIANZA DI VITA CRISTIANA

La signora Esterina Conte è una persona esile e fragile fisicamente, con una mente lucidissima e un animo gentile, ha 102 anni. Fa parte della famiglia che gestiva l'osteria di Torreano, ora ex pizzeria, che affianca la chiesa. Quando vado a portarle l'eucaristia è tanto contenta e mi dice sempre: "Che il Signor i rindi el merit". Durante l'ultima visita mi ha detto che prega il Signore di lasciarla andare a raggiungere i suoi genitori e suo marito; poi ha aggiunto: "Cui nus tratial mior du Lui". Questa frase mi ha fatto capire quanto grande sia la sua fede, la sua fiducia nel Signore, ma soprattutto quanto abbia capito quello che dice un versetto del Salmo 26 che recita: "Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi". Dopo aver recitato le preghiere di rito per la comunione Esterina vuole dire la preghiera che l'accompagnava fin da mentre andava dal banco alla balaustra per ricevere la comunione:

"Questo terror divino
Questo segreto ardori
dacché mi sei vicino
con l'aura tua Signor.
Con che fidente affetto
vengo al tuo santo trono
materno mio cospetto
mio giudice, mio re.
Con che ineffabil gaudio
io tremo dinnanzi a Te."

L'ultima frase della preghiera esprime la gioia di tremare dinnanzi al Signore; se leggiamo sul pavimento della chiesa di Santa Margherita, sull'ultimo gradino davanti all'altare c'è scritto: "Pavete ad sanctuarium meum" e cioè "Temete, abbiate paura nell'avvicinarvi al mio santuario". Ora i tempi sono cambiati, non abbiamo più il concetto del Dio giudice che ci fa paura, ma penso che dovremmo essere un po' più gioiosi nell'accostarci all'altare per ridere Gesù nei nostri cuori.

Piera

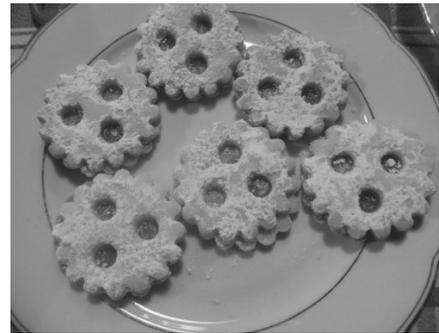


SPITZBUBEN (occhi di bue)

Spitzbuben in tedesco vuol dire pressappoco “marachella”. Ed è proprio così che si chiamano questi biscotti tipici della Quaresima e diffusi in tutto il Tirolo, mentre nel resto d’Italia sono noti come occhi di bue. Il motivo è semplice: una volta preparati dalle mamme, i dolcetti sparivano in pochissimi minuti dalla dispensa.

Ingredienti

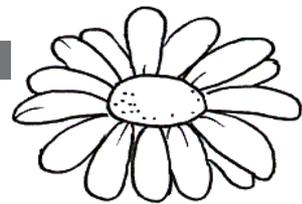
150 g. burro, 125 g. di zucchero, 1 bustina di vanillina, ½ puntina di scorza di limone, 1 pizzico di sale, 2 uova, 300 g. di farina, 1/2 bustina di lievito chimico in polvere, marmellata (fragole, albicocca), zucchero a velo



Procedimento

In una ciotola capiente mettete la farina setacciata a fontana mischiata al lievito. Poi aggiungete lo zucchero, la vanillina, la scorza di limone, il pizzico di sale, il burro a pezzetti e le uova. Mischiate e impastate bene tutti gli ingredienti, fino ad ottenere un composto liscio ed omogeneo, poi avvolgetelo con della pellicola trasparente e ponetelo in frigorifero per ½ ora. Successivamente, cospargete il piano di lavoro di farina, prendete l’impasto un po’ per volta e tirate con un mattarello una sfoglia dello spessore di circa 3-5mm e ricavatene dei cerchietti con uno stampo (si può usare anche un coppa-pasta, un tagliapasta per ravioli o un bicchiere). Metà di questi cerchietti saranno le basi del vostro biscotto e l’altra metà (superiore) deve essere bucata a formare piccole cerchi (potete usare un leva-torsoli per le mele o il tagliabiscotti già bucato, creato proprio per questi biscotti). Appoggiate delicatamente questi cerchietti su una placca da forno, rivestita di carta da forno. Vi consiglio di mettere i biscotti sulla teglia già a coppie (una base e un cerchietto forato). Infornate i biscotti e lasciateli cuocere per circa 8 minuti a 180°. Una volta cotti, lasciate raffreddare circa 8-10 minuti i vostri biscotti e ponete mezzo cucchiaino di marmellata al centro di ogni base. Ricoprite con il cerchietto forato e cospargete di zucchero a velo.

Elena



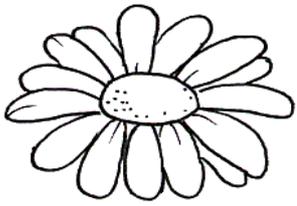
PASQUA A COLORI

Colora il disegno! Riesci a riconoscere che cosa rappresenta?



Marco 11, 8-9

Molti stendevano sulla via i loro mantelli; e altri, delle fronde che avevano tagliate nei campi. Coloro che andavano avanti e coloro che venivano dietro gridavano: “Osanna! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!”



***Accetta allora
che Gesù risorto
entri nella tua vita,
accoglilo come amico,
con fiducia: Lui è la vita!***

Papa Francesco

Sponsored by G.O.D.

